

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1997

Per le esequie del Prof. Tarcisio Petracco

Udine (San Paolino): 08 gennaio 1997



La Parola di Dio ci aiuta a leggere quasi in controluce la vita di questo friulano autentico e cristiano impegnato per il bene del suo Friuli. Una vita che sembra quasi una fiaba, se non credessimo che fu guidata da un grande regista, il Signore della storia umana.

Tarcisio Petracco ha vissuto alcune delle Beatitudini del Vangelo di Matteo (5,1-12), il discorso più rivoluzionario della storia, l'eterna inquietudine di tutta l'etica cristiana.

Beati i poveri in spirito: è la prima Beatitudine.

Nasce nel 1910 a S. Giorgio della Richinvelda. Il papà è un povero contadino, non sa leggere, nè scrivere. Da ragazzo Tarcisio resta orfano di mamma; è costretto a lasciare gli studi per aiutare la famiglia: sono anni di fame! Questa adolescenza travagliata è una chiave per capire la sua vita. A 18 anni diventa ufficiale marconista della marina. Con volontà indomita consegue via, via, da autodidatta, il diploma di maestro, quindi la maturità classica. Nel '40 si laurea a Padova in lettere e filosofia.

A Cividale rischia più volte la vita durante la liberazione: le sue memorie avventurose le ha consegnate al libro: "La bicicletta della libertà".

Anni duri del dopo-guerra: E' impossibile trovare una cattedra di insegnamento. Nel 1949 prende la strada degli emigranti, e parte per il Canada. Di giorno fa il muratore, di sera l'insegnante di inglese agli emigranti. Lì constatò il dramma del suo Friuli con il più alto tasso di emigrazione, con il più basso indice di intellettuali e laureati.

Sentì ardere in cuore la Beatitudine: *Beati quelli che sono divorati dalla fame e brucianti di sete per la giustizia.*

Torna nel 1955 in Friuli. Può finalmente realizzare la sua passione di insegnante,

prima nelle scuole medie e poi al liceo Stellini.

Vede però che i suoi ragazzi, conseguita la maturità liceale, sono costretti a emigrare per studiare, come con la valigia in mano per lavorare. Perciò sentì ardere in cuore l'idea, la speranza, la *passione* di dare al Friuli una Università libera e autonoma.

Organizzò un apposito comitato per l'università, infiammando altri spiriti, come il prof. Desio. Promosse manifestazioni di studenti a Udine. Divenne l'anima di un risveglio culturale in Friuli.

Il momento più esaltante fu la raccolta delle 125.000 firme per l'università, sottoscritte nel 1976 anche dalla gente nelle tende, in mezzo alle macerie del terremoto.

E mantenne fede anche alla terza Beatitudine: *Beati i miti perché possederanno la terra.*

Trovò obiezioni e ostacoli in chi riteneva l'università a Udine una ingenua utopia, un inutile campanilismo. Ma le difficoltà non lo scoraggiarono. Le opposizioni non lo arrestarono.

Affamato e assetato di giustizia avvertiva che la università autonoma era una necessità per il Friuli era una inalienabile diritto per il popolo friulano. Sentì che aveva dietro le sue spalle il Popolo e sentì vicina, alleata alle sue spalle anche la Chiesa friulana e il clero che, con una mozione del '67 aveva anticipato la richiesta dell'università.

Quello che mi impressionò di più nel prof. Petracco fu la mitezza: una mitezza tenace. Aveva nel cuore la certezza del diritto. Ma non cedette mai alla tentazione della violenza. Era convinto che, a breve termine, la mitezza, la non violenza sembra perdente; ma, a lungo andare, la mitezza diventa vittoriosa.

Egli fu mite; ma non debole (la mitezza non va confusa con la debolezza). La mitezza, la non violenza è più forte della forza della violenza.

Senofonte era l'autore, lo storico da lui preferito. La storia gli aveva insegnato che l'avvenire del mondo non è mai stato in mano dei prepotenti o dei violenti, ma dei miti! La non violenza dei martiri cristiani ha preparato la pace di Costantino. Gandhi,

con la forza della non violenza, era riuscito a portare un popolo inerme di milioni di poveri alla libertà.

Il prof. Petracco, mite e forte, ha bussato a tutte le porte, specie all' università di Padova. Ha percorso tutte le strade. Nel suo dire non aveva una ideazione rapida, una parola facile; però una lucidità di pensiero, una logica ferrea, che smontava le obiezioni e disarmava.

Ha gustato la beatitudine ottava: *Beato chi soffre per la giustizia* E fu un uomo credibile, perché limpido e disinteressato: spese del suo patrimonio e anche della sua salute. Ed ebbe la consolazione alla fine di vedere la università, e in particolare la facoltà di medicina, inserita nella legge di ricostruzione del Friuli.

Beati i miti perché possederanno la terra. E' certo che senza il prof Petracco e il Comitato da lui presieduto, il Friuli non avrebbe avuto la sua università.

Ora quel cuore, che tanto ha amato il Friuli, si è fermato.

Presentiamo la sua anima all'amore del Padre convinti che, come dice la prima lettura: *Le anime di giusti sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà. Agli occhi degli stolti parve che morissero... la loro partenza da noi sembrava una rovina, ma essi sono nella pace.*

Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé; li ha saggiati come oro del crogiolo e li ha graditi come un olocausto. Vivranno presso di Lui nell' amore, perché grazia e misericordia sono riservate ai suoi eletti" (Sap 3,1-9).

Questa pagina luminosa è quasi la conclusione della biografia del prof. Petracco. Fu davvero un uomo giusto.

Resta un fulgido esempio per i friulani. Sorgano figure simili, di alta statura morale e spirituale, spiriti integri, indomiti, inflessibili come lui.

Basterebbero 10,20 friulani come Tarcisio Petracco per scuotere il Friuli e sollevarlo da una certa apatia e indifferenza, che gli fa perdere la memoria del suo glorioso passato e lo fa succube di un insano consumismo, che gli ruba la sua cultura, la sua anima più vera. Sorgano questi grandi spiriti, queste coscienze integre.

E' questo l'appello che ci lascia, questa è la nostra preghiera, la nostra speranza.